



«Haydn» e Kuhn in trionfo E Salisburgo è solo l'inizio

di DANIELE VALERSI

SALISBURGO - Si è conclusa ieri nel migliore dei modi, con l'interpretazione della Nona sinfonia salutata dal plauso di una sala entusiasta, la fortunata rassegna salisburghese «Beethoven Delirium» che ha segnato per l'Orchestra regionale «Haydn» una tappa importante e un momento di eccellenza, un traguardo raggiunto e superato a pieni voti che lascia intravedere ulteriori, allettanti mete per il futuro. L'esecuzione pubblica del ciclo sinfonico beethoveniano è concomitante all'uscita sul mercato della sua incisione discografica, realizzata per la prestigiosa casa discografica «col legno».

È indubbiamente un punto di arrivo, dato che raggiungere un tempio della musica come la Grosser Saal del Mozarteum di Salisburgo e conquistarne il pubblico è cosa straordinaria, che sarà ricordata come uno dei successi più significativi dell'orchestra. È anche un ritorno «alla grande» per Gustav Kuhn, che a suo tempo aveva lasciato l'attività direttoriale nella sua città natale per iniziare altrove il percorso che lo ha portato ad affermarsi sulla scena internazionale e alla direzione artistica della «Haydn»: vi è stato accolto con grande entusiasmo, da figliol prodigo di tutto riguardo. È infine un punto di partenza da cui si può pensare di intraprendere quei progetti fino ad ora rimasti nel novero dei desideri e delle intenzioni, come l'affrontare un repertorio sinfonico che richieda un organico allargato e, perché no, adentrarsi ulteriormente nel mondo dell'opera.

Non è un pubblico facile, quello del Mozarteum: è un pubblico eccezionale, che dà valore alla musica in tutti i sensi (ci basti constatare i prezzi di biglietti e abbonamenti); è un pubblico che può consacrare sull'altare della gloria o bocciare senza appello, il cui giudizio è determinante rispetto a qualsiasi recensione o critica. Sabato scorso, dopo che grida di «bravi» e applausi scroscianti si erano sentiti già al termine dell'Ottava sinfonia, abbiamo vissuto l'intensa emozione di vedere, alla conclusione della Settima, tutta la sala alzarsi per tributare una standing ovation a direttore e orchestrali.

E poi, ieri, la Nona (nella foto): un trionfo anche per solisti e coro (e per i direttori Luigi Azzolini e Willi Tschenett), che nemmeno la sostituzione del tenore, per improvvisa indisposizione del titolare, ha potuto scalfire. Sarà stato per le caratteristiche acustiche della sala (veramente strepitose) e per la responsabilità che implica un compito di tale importanza: ognuno degli orchestrali era consapevole di trovarsi nella condizione di dare il meglio di sé e ha realizzato quella magia che conduce le qualità individuali all'esito ottimale in un tutto condiviso, retto da una regia sapiente.